

Oltre la siepe... il mondo

# Fare agricoltura sotto i cieli del Tropico del Capricorno

Costantino Cattivello

Servizio fitosanitario e chimico, ricerca, sperimentazione e assistenza tecnica

Cammino per strada, vedo facce dai tratti familiari, le insegne dei negozi riportano cognomi conosciuti, imbocco delle vie che indicano località a noi ben note. No, non mi sto muovendo in qualche contrada della nostra regione ma in un pezzo della nostra terra a 11.000 km di distanza.

Incontro tecnici ed agricoltori discendenti di emigrati arrivati qui oltre un secolo fa che mi raccontano cosa significhi fare agricoltura in queste zone. Dagli incontri avuti nasce l'idea di questa intervista che, pur molto succinta per ragioni di spazio, spero possa far capire come nostri corregionali abbiano saputo affrontare le sfide passate e presenti. Gli intervistati sono Hugo Bernardis, agronomo specializzato in Sviluppo rurale locale, libero professionista, responsabile per l'amministrazione comunale di Avellaneda del settore primario, e Hector Luis Braidot, produttore agricolo e zootecnico, già fondatore e presidente di diverse realtà cooperativistiche locali e regionali nonché componente del consiglio regionale nord della provincia di Santa Fe.

**Ci potete brevemente parlare della storia di Avellaneda?**

Avellaneda è una città di 27.000 abitanti fondata da un gruppo di emigranti provenienti prevalentemente dal Friuli Venezia Giulia, ed in particolare dall'Isontino, giunti in questa terra a partire dal gennaio 1879.

**Potete spiegare ai nostri lettori l'ubicazione geografica, le caratteristiche climatiche, le coltivazioni e gli allevamenti che si fanno nel territorio di Avellaneda.**

Il comune di Avellaneda è ubicato nell'Argentina del nord, e precisamente nella provincia di Santa Fe. La città si trova a circa 800 km a nord della

capitale della Provincia, non lontano dal confine con Paraguay e Brasile. L'area in questione è caratterizzata da un clima con caratteri sub-tropicali trovandosi poco al di sotto del tropico del Capricorno. Il distretto di Avellaneda presenta una superficie agricola di 90.000 ha, di questi ben 50.000 sono soggetti alle inondazioni periodiche del Rio Paraná (il secondo fiume più lungo del sud America con quasi 5.000 km) mentre i rimanenti sono destinati a seminativi ed allevamento. La superficie agricola non inondabile è caratterizzata da un fitto intreccio di aziende agricole in larga parte gestite da discendenti dei primi corregionali giunti in queste terre. Su quest'area insiste anche un'attività industriale ben sviluppata rappresentata in larga parte da imprese agroindustriali (lavorazione del cotone e soia, macellazione, automazione agricola). Nel distretto non mancano aree naturalistiche di notevole interesse. Riassumendo i seminativi più importanti sono rappresentati da soia, grano, girasole, cotone, mais e sorgo. Il settore zootecnico si incentra nell'allevamento dei bovini da carne, maiali, avicoli e uova mentre la produzione ortofrutticola è di scarsa importanza ed alimenta solo un'economia locale.

**Quali sono state le principali dinamiche del settore agricolo in questi ultimi anni nell'area di Avellaneda?**

Anni addietro il distretto di Avellaneda si è caratterizzato per la coltivazione del cotone che ha promosso lo sviluppo di una miriade di piccole e medie aziende legate all'industrializzazione della materia prima favorendo la nascita di un'industria di meccanica agricola e servizi connessi alla coltura. Tuttavia, a causa dell'andamento altalenante dei prezzi del cotone, molti agricoltori si sono orientati verso altre coltivazioni come la soia ed il girasole causando una riduzione drastica degli ettari coltivati a cotone e conseguentemente la chiusura di molte imprese agroindustriali legate a questa coltura. Negli ultimi anni si è assistito ad un ritorno di interesse verso questa coltura grazie

all'introduzione di nuove tecnologie che hanno permesso un salto in avanti sia sotto l'aspetto produttivo che organizzativo. L'allevamento rappresenta un altro caposaldo dell'economia locale con produzioni collocate presso i principali circuiti di conservazione della carne e presso le fiere della regione. Al di là del tradizionale allevamento bovino, negli ultimi dieci anni il settore avicolo ha conosciuto un notevole sviluppo grazie ad una attività coordinata e integrata che vede 45 produttori associati nella cooperativa "Union Agricola" che ha propri impianti di produzione mangimi, di incubazione, di macellazione. In conclusione, la base dell'economia di Avellaneda è la produzione agricola, i servizi, l'industria e il commercio ad essa collegati.

**Ci pare di capire che l'associazionismo rappresenta una delle chiavi di sviluppo di tutta la zona.**

Certo, lo spirito associativo prende origine dai primi colonizzatori che, arrivando in un ambiente nuovo e per molti versi ostile, avevano capito che solo unendo le forze avevano qualche chance di successo e questo spirito è passato di generazione in generazione fino ai nostri giorni. Come accennato precedentemente la realtà cooperativa più importante della zona è la "Union Agricola de Avellaneda" che oltre ad impianti di sgranatura e stoccaggio delle granaglie offre un supporto alla produzione e vendita degli avicoli e inoltre porta avanti per i soci un'attività di assistenza tecnica. Altre realtà interessanti sono rappresentate dalla cooperativa di servizi pubblici, sociali e di edilizia abitativa e, infine, la cooperativa trasportatori che riunisce 300 soci che, con i loro mezzi, trasportano merce (rappresentata in buona parte da cereali e soia) verso il porto fluviale di imbarco più vicino o i grandi mercati, dal momento che la rete ferroviaria è del tutto insufficiente.

**Quali sono i fattori che maggiormente condizionano la produttività agricola?**

Certamente l'acqua è il fattore più importante. Quando la quantità e la distribuzione delle precipitazioni non è buona bisogna ricorrere ad irrigazioni di soccorso. Nell'ultimo decennio abbiamo assistito, a causa del cambio del clima, ad eventi estremi come grandi periodi siccitosi alternati a nubifragi oppure oscillazioni termiche ben superiori alle medie storiche. Questi fenomeni si sono aggravati a causa di una fragilità del suolo dovuta ad errori nella gestione agronomica compiuti negli anni passati. L'estesa rete di canali approntati nel corso degli anni ha per-

nesso di distribuire l'acqua (dapprima attingendo a quella degli invasi naturali poi a quella di falda) su vaste aree coltivate dove si è fatta un'agricoltura intensiva. Nel tempo però siamo andati incontro ad una drastica riduzione nel contenuto in sostanza organica dei terreni ed a una scarsa copertura del suolo. Ciò, non permettendo una adeguata protezione dall'azione battente delle piogge, ha comportato un compattamento degli strati superficiali che ha favorito estesi fenomeni di ruscellamento, ha ridotto la capacità di immagazzinamento dell'acqua e di ricarica delle falde acquifere con il conseguente venir meno delle risorse idriche sotterranee. La diminuzione di sostanza organica dei suoli ha molteplici cause legate principalmente alle specie coltivate, alla scarsa massa di stoppie interrate a fine coltura, ridotte ulteriormente dalle poche concimazioni effettuate.

**Come pensate di correre al riparo?**

Le nuove generazioni hanno capito che se vogliono continuare a trarre reddito dall'agricoltura devono avere coscienza della necessità di preservare la fertilità del suolo. Va tenuto conto che la maggior parte delle aziende non supera i 150 ettari e che le perdite connesse ad una scarsa capacità di resilienza dell'agricoltura di fronte ai cambiamenti climatici provoca gravi risvolti sull'economia familiare. La monocoltura del cotone e della soia rappresentano al momento l'ostacolo principale al raggiungimento di una produzione sostenibile nel lungo periodo. Pertanto si sta incentivando il ritorno alle rotazioni inserendo, tra le altre, specie come il mais e il sorgo che permettono l'interramento di una maggiore massa vegetale che produce un humus più stabile nel tempo, unitamente al ritorno quasi esclusivo dell'irrigazione da riserve superficiali.

**L'impresa familiare è ancora l'asse portante della vostra attività agricola, quali saranno gli indirizzi futuri di queste aziende?**

Le aziende familiari stanno puntando come detto verso una maggiore diversificazione delle produzioni e ad una gestione più attenta dei terreni cercando, attraverso la cooperazione, di restare competitive superando i limiti imposti dalle loro ridotte dimensioni. Infine, la cultura del lavoro che ci è stata trasmessa dai nostri antenati sta facendo nascere nuove attività che permettono una ulteriore valorizzazione del territorio attraverso lo sviluppo del turismo rurale e delle attività legate alla valorizzazione delle risorse naturali.